

alle spalle un possente nemico, il quale non cercava che i mezzi di far perire gl'inglesi, e colla sua crudeltà avea eccitato l'odio degli abitanti contra tutti gli europei. Raleigh sperava, facendosi conoscere nemico degli spagnuoli, di guadagnare la fiducia degl'indiani e di assicurare i suoi progressi nel paese; e voleva pur anco vendicarsi degli spagnuoli che aveano agito con perfidia contra le genti del capitano Whiddon, e sperava grandi vantaggi tanto per sè come per quelli che lo accompagnavano.

Determinato da tutte queste ragioni, fece i suoi apparecchi per assalire lo stabilimento al cadere del giorno. Il capitano Calfield sorprese con sessanta uomini la guardia avanzata, e lo stesso Raleigh marciò con poco più di quaranta verso la città, che si rese senza grave resistenza. Il governatore don Antonio fu fatto prigioniero con molti altri ufficiali, e Raleigh si condusse inverso d'essi con tanta umanità e pulitezza, che ne ricavò molte circostanze che gli furono di gran utile nel seguito della sua spedizione. Mise in libertà varii cattivi indiani, fra' quali si trovavano cinque piccoli re attaccati alla stessa catena e rinchiusi in un luogo ove morivano quasi di fame, dopo d'aver fatto ad essi soffrire tormenti che fanno inorridire l'umanità, come quello di cospergerli di lardo infiammato e di maltrattarli con un'infinità di altre inconcepibili crudeltà (1).

Nello stesso giorno giunsero per sostenere sir Walter Raleigh, il capitano Keymis sul *Galego* ed il capitano Giorgio Clifford sul *Leoncello* che apparteneva al lord ammiraglio Howard, il quale, insieme con Roberto Cecil, avea in quell'intrapresa un forte interesse. Questo soccorso fu tanto più gradito all'ammiraglio, in quanto che eranvi a bordo di que' vascelli molti gentiluomini e soldati con provvigioni utilissime. Prima di proseguire le sue scoperte, volle affezionarsi nel miglior modo gl'indiani, e ragunati i loro capi, specialmente quelli ch'erano nemici degli spagnuoli e che formavano il maggior numero, coll'aiuto del suo interprete indiano, fece loro un'aringa nella quale si espresse; « Essere suddito di una regina vergine, la più possente di tutti i cacichi o sovrani del nord; avere essa

(1) *Compendio cronologico*, di Earrow, vol. IV, pag. 67 e 68.